

La crisi della carta è finita? Sebbene si vorrebbe rispondere con un sì di sollievo, occorre essere ancora molto cauti al riguardo, ciò in considerazione dello smisurato aumento dei prezzi della cellulosa e delle quotazioni del gas, che rendono il nostro paese ancora poco competitivo sotto questo punto di vista. Bisogna inoltre considerare che stanno cambiando i segnali di riferimento.

Meno libri e meno giornali.

Il settore tradizionale che molti secoli fa aveva inventato il prodotto carta era l'arte della stampa. I libri, l'editoria e poi i giornali e le riviste erano i settori che trainavano le cartiere. Ma quel mondo oggi pare dissolversi posto che gli italiani e gli europei in genere leggono meno ed in modo differente (oggi si leggono pagine virtuali su schermi touch).

Così nel 2017 le carte per usi grafici hanno continuato la discesa di produzione e di domanda.

Non è un caso che in Italia non ci sia più una cartiera che produce carta da giornale, come fu quella Burgo di Mantova che fino a pochi anni fa forniva bobine per le rotative di mezza Italia (ormai i quotidiani italiani sono stampati su carta d'importazione).

La riduzione dei giornali ha un effetto negativo sul riciclo della carta. Senza i giornali peggiora la qualità del riciclo.

Il riciclo è in difficoltà.

La carta da macero è la materia prima con cui si producono le carte da imballaggio, come il classico cartone ondulato. Nel processo di riciclo la cellulosa che compone il cartone perde le proprie caratteristiche, si sfibra e a differenza di altre materie prime da imballaggio che possono essere riusate all'infinito, la carta può essere rigenerata meno di dieci volte, e le perdite di fibra vanno integrate con circa il 20% di nuova materia prima. Va da sé che la riduzione della lettura dei giornali ha diminuito la percentuale di carta di qualità nella raccolta.

Occorre poi fare un altro tipo di osservazione.

L'Italia è un paese a fortissima capacità di raccolta (sette milioni di tonnellate), da cui si ottengono carte da macero di notevole qualità, ma più alta è la qualità e la finezza della raccolta e più scarti vengono prodotti: le graffette di fascicolazione, la finestra trasparente delle buste da lettere, l'involucro che protegge riviste e ripieghevoli, la protezione di plastica a bolle e così via sono infatti scarti che in tutto il mondo vengono riutilizzati come combustibile di qualità per produrre energia. In tutto il mondo ma non in Italia, dove lo impediscono i comitati *nimby*.

Diversificare.

La crisi delle carte grafiche spinge molti a diversificare verso il segmento del cartone da imballaggio, come fa la cartiera Burgo (che ha avviato da poco le nuove linee ad Avezzano) e la trevisana ProGest che investe per aprire la cartiera di Mantova tra opposizioni locali. La stessa conversione dai giornali al cartone avviene anche altrove, ad esempio in Germania dove il segmento delle carte da imballaggio è cresciuto del 2,8%, spinto da una domanda assai più alta dell'offerta.

Cresce inoltre fortemente il segmento delle carte *tissue* (rotoli assorbenti, carta igienica, tovaglioli, fazzoletti) di cui l'Italia è leader europeo con il 4,6% di produzione e una sfrenata capacità di innovare in termini di prodotto ma anche di tutela dell'ambiente.

Previsioni.

Il primo trimestre 2018 registra nel complesso un ulteriore, anche se lieve, miglioramento dei volumi prodotti (+0,2%) e un aumento sensibile dei prezzi per recuperare i rincari internazionali della cellulosa.

Da tutto ciò si può quindi dedurre che l'industria cartacea oggi è destinata a privilegiare la raccolta del cartone ondulato ad evidente discapito della cosiddetta cartaccia (scarti di tipografia, carte plastificate, sacco pane con finestre in plastica ed in generale tutte le tipologie di carta da macero con una percentuale di scarto molto elevata).